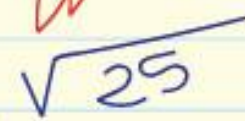


welfare



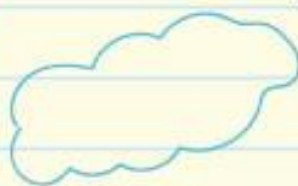
RASSEGNA STAMPA

Mercoledì 5 luglio 2017



cronaca sociale

attualità



INPS, LA RELAZIONE ANNUALE DI BOERI

«Immigrati essenziali al welfare»

■ ■ «Chiudere le frontiere potrebbe costare un saldo netto negativo di 38 miliardi per le casse dell'Inps. Insomma una manovrina in più da fare ogni anno per tenere i conti sotto controllo». Conti alla mano, il presidente dell'Inps Tito Boeri ha fornito nuovi numeri su un tema che divide il Paese. E ha invitato a non alzare muri: «Non abbiamo bisogno di chiu-

dere le frontiere - ha spiegato - Al contrario, è proprio chiudendo le frontiere che rischiamo di distruggere il nostro sistema di protezione sociale».

Ma Boeri non ha parlato solo di immigrati: ha detto la sua su salario e reddito minimo, sui contratti a termine e sulla questione della rappresentanza sindacale. Sollevando un ve-

spazio di polemiche: i sindacati, specie Cgil e Cisl, gli hanno risposto a tono.

SCIOTTO E FRANCHI A PAGINA 4

WELFARE

Inps: «Immigrati essenziali per il nostro Stato sociale»

Il presidente Boeri dice no alla chiusura delle frontiere: creerebbe un buco di 38 miliardi

ANTONIO SCIOTTO

■ ■ «Chiudere le frontiere potrebbe costare un saldo netto negativo di 38 miliardi per le casse dell'Inps. Insomma una manovrina in più da fare ogni anno per tenere i conti sotto controllo». Conti alla mano, il presidente dell'Inps Tito Boeri - in occasione della relazione annuale sull'attività dell'istituto - ha fornito nuovi numeri su un tema che sta dividendo il Paese. E ha invitato a non alzare muri: «Non abbiamo bisogno di chiudere le frontiere - ha spiegato - Al contrario, è proprio chiudendo le frontiere che rischiamo di distruggere il nostro sistema di protezione sociale».

■ **GLI IMMIGRATI** - ha concluso sul punto Boeri - offrono un contributo molto importante al finanziamento del nostro sistema di protezione sociale e questa loro funzione è destinata a crescere nei prossimi decenni man mano che le generazioni

di lavoratori autoctoni che entrano nel mercato del lavoro diventeranno più piccole.

■ **MA LA RELAZIONE** è stata l'occasione per il presidente Inps di dire la sua su molti altri temi, in alcuni casi appoggiando le politiche del governo - con un elogio del *Jobs Act*, contro l'articolo 18 - in altri attaccando di petto i sindacati, facendo intendere che i dati diffusi dalle stesse organizzazioni sulla loro rappresentanza siano gonfiati. Ancora: Boeri ha auspicato l'istituzione di un minimo salariale fissato dalla legge - sulla scorta dei nuovi *voucher*, che già fissano una paga oraria sganciata dai contratti - e ha chiesto di modificare i contratti a termine, oggi troppo sbilanciati a favore degli imprenditori e a danno dei lavoratori.

■ **PRIMA DEI NODI** politici, uno sguardo ai dati del rapporto Inps: nel 2016 i pensionati con un reddito mensile sotto i mille euro sono stati 5,8 milioni, il 37,5% del totale dei pensionati

italiani (15,5 milioni). Erano stati il 38% nel 2015: più alta la percentuale di donne sotto i mille euro - il 46,8% sul totale delle pensionate - a fronte del 27,1% degli uomini. Sono invece 1,06 milioni i pensionati sopra i 3 mila euro al mese e 1,68 milioni (il 10,8%) quelli che restano sotto i 500 euro al mese.

Nel 2016 l'Inps ha chiuso con un bilancio di esercizio negativo per 6,046 miliardi, in miglioramento rispetto ai 16,2 miliardi di rosso del 2015. Il patrimonio netto si è ridotto alla cifra di 254 milioni di euro. Il contributo degli immigrati è

evidente: tanto più se si considera che per il momento è più alto il valore dei contributi incassati rispetto a quello delle prestazioni erogate.

IL PRESIDENTE BOERI è entrato quindi nel dibattito sull'adeguamento automatico dell'età, pronunciandosi sul possibile stop nel 2019: il blocco dell'adeguamento all'aspettativa di vita per la pensione di vecchiaia «non è una misura a favore dei giovani - ha spiegato - perché i costi si scaricherebbero sui nostri figli e sui figli dei nostri figli». «Sarebbe meglio - ha quindi aggiunto - fiscalizzare una parte dei contributi all'inizio della carriera lavorativa per chi viene assunto con un contratto stabile».

ELOGIO POI PER la cancellazione dell'articolo 18: «Ha rimos-

so il tappo alla crescita delle imprese sopra la soglia dei 15 dipendenti». «I nostri studi - ha spiegato - dimostrano che c'è stata un'impennata nel numero di imprese private che superano la soglia dei 15 addetti: dalle 8 mila al mese di fine 2014 siamo passati alle 12 mila dopo l'introduzione del contratto a tutele crescenti».

ANCORA, BOERI nega che vi siano legami tra la rimozione dell'articolo 18 e il boom dei licenziamenti disciplinari: «Avrebbe dovuto caratterizzare essenzialmente le imprese con oltre 15 dipendenti, ma in realtà - ha spiegato - la crescita del tasso di licenziamento è stata più rilevante nelle piccole imprese, sostanzialmente estranee a tali riforme».

Altro nodo toccato, i contrat-

ti a termine: Boeri nota che dopo la fine dei ricchi incentivi a quelli a tutele crescenti (da inizio 2016) sono tornati ad aumentare, cannibalizzando le assunzioni stabili. Sarebbe perciò «opportuno riconsiderare il regime dei contratti a tempo determinato, che trasferiscono troppa parte del rischio di impresa sul lavoratore, potendo essere rinnovati ben cinque volte nell'arco di tre anni».

OK AL SALARIO minimo fissato dalla legge: «Avrebbe il duplice vantaggio di un decentramento della contrattazione e di uno zoccolo retributivo minimo per quel crescente numero di lavoratori che sfugge alle maglie della contrattazione», e dalla paga fissata dai nuovi voucher (9 euro al netto dei contributi sociali) «il passo è breve».

BENE IL REI, il nuovo reddito di inserimento, ma la platea è ancora troppo ristretta e le somme erogate sono ancora troppo basse: «Manca ancora in Italia uno strumento universalistico a sostegno della disoccupazione e dell'indigenza».

I lavoratori che provengono da altri paesi offrono un contributo molto importante al welfare italiano. E questa loro funzione è destinata a crescere nei prossimi decenni

Il progetto «La Tenda» porta i bambini a Baia

Si chiama «In fila indiana» ed è il percorso culturale che questa mattina riprendono i ragazzi del Centro Educativo «La Tenda Onlus». Una mattinata tra clorofilla e iodio alla scoperta del sorprendente Parco Archeologico delle Antiche Terme di Baia, dove accompagnati dagli operatori e guidati dalla dottoressa Simona Pollio andranno a rivisitare i fasti e gli ozi dei

patrizi romani che a Baia amavano villeggiare. Il progetto messo a punto dall'Associazione Loro di Napoli - Eventi & Cultura per la Onlus che opera nel quartiere Sanità e che durerà fino al 31 luglio prevede percorsi alla scoperta della millenaria storia di Napoli. E' nato da un'idea della dottoressa Titty De Marco, responsabile dell'Area Minori e Famiglie del Centro «La Tenda Onlus» che svolge attività di recupero dei minori per conto dell'Assessorato delle Politiche Sociali del [Comune di Napoli](#).

LA STORIA

I roghi infiniti di Scampia

ROSARIO ESPOSITO LA ROSSA

È ANCORA emergenza roghi a Scampia. Nonostante la pioggia di articoli, segnalazioni e denunce si continua a bruciare al campo rom di via Cupa Perillo. Associazioni, Municipalità, cittadini e rom chiedono l'immediato intervento del Comune che per il momento non interviene nel dibattito. Il presidente dell'VIII Municipa-

lità Apostolos Paipais chiede a tutto il fronte istituzionale di intervenire il prima possibile, per risolvere l'emergenza sanitari.

A PAGINA IX



La storia

Il racconto. Al campo di via Cupa Perillo continua a bruciare l'immondizia. Paipais: "Riunisco il consiglio, situazione drammatica: aiutare i cittadini rom"

Emergenza Scampia ancora roghi e rifiuti La municipalità chiede esercito e telecamere

ROSARIO ESPOSITO LA ROSSA

È ANCORA emergenza roghi a Scampia. Nonostante la pioggia di articoli, segnalazioni e denunce si continua a bruciare al campo rom di via Cupa Perillo. Associazioni, Municipalità, cittadini e rom chiedono l'immediato intervento del Comune che per il momento non interviene nel dibattito. Il presidente dell'VIII Municipalità Apostolos Paipais chiede a tutto il fronte istituzionale di intervenire il prima possibile, per risolvere l'emergenza sanitaria che riguarda il quartiere.

«I dati dell'Arpac sono preoccupanti. Il campo abusivo di via Cupa Perillo è diventato una base camorristica, delinquenti pagano i rom per bruciare i rifiuti. Arimetterci è tutta la popolazione nelle vicinanze. L'uscita dell'asse mediano di Scampia resta ancora chiusa. A luglio faremo il terzo consiglio municipale dedicato a questa emergenza. Chiediamo l'installazione di videocamere per controllare gli scarichi abusivi e una camionetta dell'esercito per presidiare la zona. Che fine ha fatto il tavolo promosso dal Comune con i sindaci dell'area Nord per ragionare sull'emergenza roghi e sui rom? Attenzione anche alle tante associazioni pro rom presenti sul campo che invece di favorire l'integrazione vogliono il perpetuarsi dell'assistenzialismo».

La situazione è molto complessa e anche molto datata. Sei anni fa, quando scoppiò il dramma della Terra dei Fuochi, comitati locali e associazioni si unirono per far presente all'amministrazione locale la situazione

del campo di via Cupa Perillo. Quello che fecero notare - e che tutt'ora è ancora visibile - è che, al di là dei roghi tossici, i rom vivono in condizioni disumane. Le 600 persone, di varie etnie, a Scampia da oltre 30 anni, non riescono nemmeno a smaltire i rifiuti ordinari. A niente sono valse le richieste all'Asia, la quale non ha installato bidoni e tutt'ora non ritira quotidianamente i rifiuti domestici prodotti dai rom. Non si possono ritirare, perché il campo è abusivo, non censito. Eppure molti dei rom presenti nel campo sono italiani, hanno un carta d'identità, con residenza in viale della Resistenza. Un paradosso politico, cittadini di serie B. Barbara Pierro, dell'associazione "Chi Rom e Chi No" racconta che «spesso i rom sono costretti a bruciare i propri rifiuti non ritirarti. Questo avviene perché topi di grosse dimensioni proliferano nel campo, attirati dalla spazzatura. Gli animali hanno più volte morso sulle orecchie dei neonati nelle culle, attirati dal latte materno, così come testimoniano i referti medici in possesso dei rom». Non parliamo di rifiuti speciali, industriali, di camorra, parliamo di rifiuti domestici quotidiani. Quando i rom provano a gettare i propri rifiuti in cassonetti di altre zone del quartiere vengono spesso aggrediti.

«L'Italia è l'unico paese europeo con i campi - continua Barbara Pierro - negli altri Stati non esiste questo concetto. L'ha inventato l'Italia. I rom nei propri paesi d'origine non vivono nei campi, ma in case. L'Europa ha

condannato più volte l'Italia per la segregazione abitativa: penso al campo rom di Secondigliano, videosorvegliato, recintato e posto su una strada a scorrimento veloce. Costruito nel 2000 doveva essere una soluzione temporanea. È lì da 17 anni».

È da anni che le recenti amministrazioni locali stanno portando avanti per il campo rom di via Cupa Perillo la soluzione Villaggio, ovvero strutture abitative temporanee finanziate dall'Unione europea. «Il Villaggio è un altro modo di dire campo. È illogico provare a risolvere un dramma che dura da 25 anni con una soluzione definitiva. Sette milioni di euro per una soluzione temporanea. Negli anni scorsi abbiamo scritto alla Commissione europea, il Comune voleva realizzare delle strutture socio-residenziali, non delle abitazioni: sul progetto avevano una quadratura inferiore all'edilizia pubblica e privata. Un Villaggio per soli rom, un ghetto insomma. Secondo i progetti del Comune questi alloggi temporanei, una volta risolta la questione rom, sarebbero toccati agli africani. I soldi con destinazione vincolata sono fortunatamente tornati indietro».

A Scampia è in atto una vera e propria battaglia sul diritto dell'abitare che vede convergere le forze di rom, napoletani e Comitato Vele, ci si batte per avere una casa in quanto esseri

umani, non come appartenenti a un gruppo. Dopo il fallimento del Villaggio, il Comune tace e la Procura va avanti spedita. Su segnalazione dei cittadini tagli allacci abusivi di acqua e corrente. «C'è il rischio di uno sgombero indotto - continua Pierro - proprio come è accaduto a Gianturco, dove i rom spaventati dai sequestri, dai tagli alla rete idrica hanno pian piano abbandonato il campo nel silenzio generale del Comune. Si sono sistemati negli altri campi o sono tutt'ora in cerca di alloggi. Il Comune si è fatto vivo solo nel giorno dello sgombero, quando ormai erano

IDATI ARPAC

I dati dell'Arpac sono preoccupanti. Al campo di via Cupa Perillo i camorristi pagano i rom per bruciare i rifiuti

rimaste solo 30 famiglie. Famiglia che paradossalmente sono state spostate nei container di via Santa Maria del Pianto. Ventisette container recintati distanti tra loro appena un metro e mezzo. Lo stesso campo dove pochi mesi prima sconosciuti avevano lanciato delle molotov contro altri rom residenti. Fuori al campo sono immediatamente comparse scritte del tipo "Zingari merda. De Magistris porta i rom a casa tua". Ad Amnesty International fu vietato l'ingresso al campo e padre Alex Zanotelli dovette celebrare la messa all'esterno del campo, perchè en-

IL CAMPO ROM

A Scampia vivono 600 persone di diverse etnie che non possono smaltire la spazzatura: mancano i cassonetti

trarvi era vietato.

«Chiediamo - conclude Pierro - interventi definitivi. Il Comune prenda una posizione chiara, ci dica qual è il suo piano. Lo dica in fretta».

I TOPINELLE CULLE

Spesso i rom sono costretti a bruciare l'immondizia non raccolta: nel campo ci sono grossi topi che attaccano i bimbi

Rom: a Scampia non siamo noi ad appiccare i roghi

NAPOLI. Per le condizioni del campo rom di via Cupa Perillo e dell'attiguo svincolo della Perimetrale, lunedì alle 12 è previsto un sopralluogo della Polizia Giudiziaria, della Municipale e dell'Ufficio Grandi Assi del **Comune di Napoli**. L'VIII Municipalità, come ribadito durante l'assise monotematica del parlamentino di via della Resistenza nella giornata di lunedì, chiede l'immediata task force dei militari e l'installazione di telecamere per contrastare i continui roghi e sversamenti di rifiuti, anche pericolosi. Intanto, Nino Smajovic, rappresentante dei cittadini rom di Scampia ed egli stesso abitante dell'insediamento dove vivono da decenni cittadini della ex Jugoslavia, tenta di smontare la convinzione, insita in molti, che la comunità rom presente nel campo di via Cupa Perillo e altrove non voglia integrarsi. Al "Roma", afferma:

«Noi siamo sempre pronti a collaborare con le istituzioni, ma non possiamo fermare chi arriva al campo a gettare i rifiuti. Da quando avvenne l'incendio del campo di via Cupa Perillo nel 1999, ho più volte chiesto che venga garantito il piano di raccolta differenziata. Se anche Asia riuscisse a prendere la spazzatura tutti i giorni, non ci sarebbero i cumuli di cui tanti parlano». Smajovic, respinge le accuse spesso mosse agli abitanti del campo di appiccare gli incendi, spesso in verità fomentati da criminali o da chi non vuole seguire le normali procedure di smaltimento di rifiuti speciali.

«Chi dice che sono quelli del campo rom i responsabili dell'incendio dei rifiuti? In tanti, non certo noi, hanno interesse perché si verificino gli incendi. Sappiamo che dal 2008 per ben due volte i fondi riguardanti i progetti per la riqualificazione del campo sono tornati indietro.

A noi dispiace se si sono ammalate tante persone (il consigliere Passaro ha chiesto di verificare chi siano le quasi mille persone di recente ricoverate al Santobono e al Pascale per forme tumorali ndr.), ma allora si vedano anche le condizioni di chi vive ogni giorno nel campo. Io, ma non solo io, lavoro per l'integrazione soprattutto dei bambini del campo, la maggior parte dei quali ora frequenta la scuola».

ANTONIO SABBATINO

ASSEMBLEA FORENSE PARTENOPEA

«Basta contributi uguali per tutti»
Avvocati, la svolta

di **Roberto Russo** a pagina 9

«Stop ai contributi uguali per tutti» La svolta degli avvocati di Napoli

Approvata dall'assemblea la mozione per agganciarli al reddito dichiarato

NAPOLI Stop ai minimi previdenziali obbligatori per gli avvocati. Da ieri, la battaglia avviata da Nuova avvocatura democratica, segna una svolta storica: l'assemblea degli Avvocati napoletani indetta dal Consiglio dell'Ordine ha infatti approvato a larghissima maggioranza la mozione che abolisce i minimi contributivi previdenziali legati dal reddito e stabilisce «una contribuzione previdenziale in misura proporzionale rispetto al reddito dichiarato». Intanto anche l'Ordine ha fatto approvare una mozione con cui si riafferma la necessità di una modifica del sistema previdenziale con cui si prevedano contributi minimi proporzionali al reddito.

Decisione assolutamente senza precedenti quella di ieri. Il Foro napoletano è il primo a chiedere la revisione generale del criterio dei contributi obbligatori: oggi infatti per gli avvocati ammontano in media a 3.650 euro l'anno da versare alla Cassa forense, qualunque sia il reddito percepito dal legale. Una situazione che rende difficilissima

l'esercizio della professione per migliaia di avvocati in tutt'Italia.

Schiacciati dal peso della crisi molti di loro preferiscono infatti sospendersi o addirittura cancellarsi dall'Albo proprio perché non possono più sostenere il peso della contribuzione obbligatoria.

La situazione è particolarmente difficile nel distretto di Napoli, dove l'anno scorso sono stati circa mille le richieste di cancellazione dall'albo, mentre almeno 400 sono i legali che hanno chiesto la sospensione: in pratica, restano iscritti ma non hanno l'onere di pagare le spese contributive e, ovviamente, non possono esercitare.

Salvatore Lucignano, leader dell'Associazione Nad (Nuova avvocatura democratica), insieme con Rosaria Elefante, Riccardo Marco Pinto, Ciro Scarpa e Giuseppe Sasso, da più di un anno sta conducendo una durissima battaglia per i diritti degli avvocati meno abbienti.

«La decisione dell'assemblea e la mozione del Consiglio dell'Ordine segnano una svolta storica —

spiega — da Napoli parte un processo di profonda revisione di un meccanismo contributivo che non sta più in piedi. Noi — chiarisce Lucignano — non siamo affatto contro il dovere di versare i contributi, ci mancherebbe. Sosteniamo però che essi vadano calcolati in base al reddito effettivamente percepito dal professionista e aumentino in maniera proporzionale. Oggi ci troviamo di fronte a colleghi che guadagnano dieci-undicimila euro l'anno e devono pagarne quasi quattromila di contributi».

Intanto, altri Fori si preparano ad approvare ordini del giorno simili. Il 14 luglio tocca a Nola, poi a Reggio Calabria e Livorno. Obiettivo: chiedere agli organismi nazionali una previdenza più equa.

Roberto Russo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'è "Altofest" una rassegna sul linguaggio della scena

DICIANNOVE luoghi tra i decumani, Materdei e il rione Sanità – case, atelier, terrazzi, cortili antichi – per sperimentare il linguaggio delle azioni sceniche. Molti cittadini offrono i propri appartamenti affinché diventino proscenio e camerini. "AltoFest" di TeatrInGestazione, alla settima edizione intitolata al corpo e alla sua fisiologia, osa ancora nella ricerca dell'estetica performativa, direzione artistica affidata ad Anna Gesualdi e Giovanni Trono. Artisti in arrivo nel golfo da tutta l'Italia e poi da Germania, Spagna, Croazia, Regno Unito,

Polonia, Portogallo e Slovenia per proporre l'intenzione di cercare oltre i canoni il corpo e la rappresentazione. Da domani a domenica, ogni giorno dalle 11 alle 23, si moltiplicano decine di esperienze. Si inizia con Antonino Talamo e un'avventura musicale ispirata a San Gennaro, "Da Napoli a Marrakech", in via Crocelle a Porta San Gennaro 8. Poi, la paniconografia firmata Societat Doctor Alonso e dedicata al film "Andrei Rublëv" di Tarkovsky, all'acquedotto Augusteo della Sanità. In serata alla bottega 'e Pappeci, in via Mezzocannone

103, la videoinstallazione (per adulti) "Wakefield Poole" di Celeste González su tematiche gay, citando il balletto "Il lago dei cigni".
(g. v.)

Decumani, Materdei e Sanità
le performance artistiche
in terrazze, case e cortili